

5. LA LITURGIA

« La Liturgia, attraverso la spiegazione dei testi e dei riti sia dell'Oriente sia dell'Occidente, sia illustrata come principale luogo teologico nel quale la fede e la vita spirituale della Chiesa vengano significate ».

(Sacra Congregazione per l'Istituzione Cattolica).

1) Definizione di liturgia.

Il termine « liturgia », che oggi è usato in senso esclusivamente cultuale, ha una preistoria espressa dalla sua etimologia nella lingua greca, secondo la quale esso sta per “opera pubblica”, sia in senso profano (servizio in nome o per il popolo) sia in senso religioso (servizio pubblico di culto).

Nella traduzione greca dell'A.T. il termine assume valore tecnico per designare il culto levitico e in seguito tutto il culto ufficiale ebraico. In questo senso “liturgia” trae con sé una certa coloritura esteriore, che viene spesso contestata dai Profeti in nome del culto spirituale, senza il quale nessuna forma di culto ufficiale può essere gradita a Dio.

Nell'uso neotestamentario “liturgia” può avere tre principali significati: quello profano della lingua greca (*Rm* 13,6); quello rituale-sacerdotale dell'A.T. (*Lc* 1,23); *Eb* 8,2); quello di “culto spirituale legato all'annuncio del Vangelo” (*Rm* 15,16). Quest'ultimo senso, che riprende il tema profetico dell'A.T. fatto proprio da Gesù, è un senso tipicamente cristiano. Esso perdurerà per la prima parte dell'epoca patristica, per essere via via abbandonato in favore del significato più ristretto di “complesso di azioni,

riti, tempi, luoghi di culto celebrativi del mistero della salvezza in Cristo”, caratterizzati da una forte “epifania” e presenza manifestativa della Chiesa.

Nel Medio Evo, col venire progressivamente meno della sensibilità ecclesiale-partecipativa, “liturgia” finirà col designare il complesso rituale del culto pubblico ecclesiastico, in un senso molto vicino a quello veterotestamentario (cioè, riservato al clero, mentre il popolo “assiste”), con progressiva tendenza alla privatizzazione dei relativi atti di culto (dietro pagamento...).

Dopo il Medio Evo, venuta ormai meno quasi ovunque la spiritualità liturgica, che aveva caratterizzato tutta l'epoca patristica — essa si è salvata in qualche misura nei monasteri e nella spiritualità monastica sia occidentale che orientale —, si comincia a supplire con la “devozione popolare” e le sue manifestazioni.

Queste, per quanto infinitamente meno ricche di contenuto e talora decisamente devianti, hanno il merito di avere conservato un certo modo di partecipazione al culto nei laici e di avere sostenuto la pietà personale di laici e chierici, quando questa non aveva saputo più trarre la sua linfa direttamente dalla celebrazione del mistero liturgico.

Nella Riforma — la quale avvertì fortemente l'urgenza del ritorno dei fedeli alla partecipazione liturgica — la liturgia assunse intanto progressivamente il senso ristretto di celebrazione della Parola di Dio a scapito della celebrazione sacramentale e sacrificale del mistero salvifico. Ciò provocherà l'irrigidimento del mondo cattolico, irrigidimento che finirà con il ritardare in esso la riforma liturgica. Questa comincerà il suo cammino solo nella seconda metà del secolo scorso di pari passo con la riflessione sulla struttura sacramentale e comunitaria della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ha raccolto ed elaborato le istanze e le intuizioni migliori del rinnovamento liturgico in corso specialmente nella sua prima Costituzione *Sacrosanctum Concilium*.

2) Liturgia e Storia della Salvezza

Uno degli obiettivi principali del rinnovamento liturgico nella *Sacrosanctum Concilium* è stato il reinserimento della liturgia nella Storia della Salvezza come suo momento effettivo; solo in questo modo la celebrazione liturgica finisce infatti di essere un atto di culto staccato dalla storia e dal mondo ma, pur richiamando il mistero salvifico (di cui è memoria-rivelazione) e attuandolo efficacemente per coloro che ne fruiscono, essa si riveste delle modalità storiche, ambientali, culturali ecc. dei celebranti.

In tal modo alla liturgia viene restituito quel valore esistenziale e perenne che ne fa la ragione di vita del cristianesimo, inteso non solo come adesione a un corpo dottrinale ma soprattutto come partecipazione al Mistero di Dio (SC 2).

I numeri 5 e 6 della *Sacr. Conc.* riassumono in successione i momenti della rivelazione-attuazione del Mistero storico-salvifico nella liturgia:

1° momento: è quello profetico, caratterizzato dall'*annuncio* del piano della Salvezza.

2° momento: è quello della *memoria* della pienezza pasquale (mistero pasquale riproposto dalla liturgia).

3° momento: dell'*attualizzazione sacramentale* che, mediante l'opera dello Spirito Santo inviato da Cristo e invocato dalla Chiesa, consente all'assemblea liturgica gerarchicamente ordinata l'esercizio del sacerdozio di Cristo e la partecipazione all'evento di salvezza. Tale attualizzazione sacramentale è possibile solo nella Chiesa in quanto essa conserva integralmente il legame con la fede degli Apostoli e con il loro sacerdozio.

4° momento: è quello *escatologico*; per esso viene sottolineata la funzione di segno della liturgia: un segno che, mentre richiama l'evento storico della Pasqua, rinvia alla sua pienezza nella beatitudine eterna.

Il numero 7 della *Sacr. Conc.* sottolinea l'aspetto cristocentrico della liturgia. Cristo è il grande protagonista della Liturgia: è in essa che si realizza al massimo grado la sua presenza con i suoi sino alla fine del mondo.

Nella Liturgia invisibilmente, ma realmente attraverso i segni, Cristo parla, rivela il suo mistero, prega con i suoi, offre sacerdotilmente al Padre se stesso e la sua Chiesa, comunica se stesso e il suo s. Spirito con la ricchezza dei carismi.

3) Liturgia come luogo teologico

Nella classificazione dei "luoghi teologici" proposta da Mechior Cano (int. 1600) mancava la liturgia. Ciò si spiega con quanto sopra detto circa il decadere della visione della liturgia dalla sua funzione di annuncio-celebrazione storico-salvifica.

Compito assai sentito del Vaticano II è stato quello di riportare la liturgia in una prospettiva che, superando la visione statico-giuridica precedente, ne consentisse quella dinamico-teologica, nel senso di un "luogo teologico" che non fosse pura memoria d'archivio per uso apologetico, ma qualcosa che rivelasse una continua interazione tra forma della fede e forma della preghiera (l'antico assioma « *legem credendi lex statuat supplicandi* » adoperato anche a rovescio).

La liturgia è infatti per sua natura un *certo modo* di proporre la fede all'adesione dei fedeli ma anche un *certo modo* di esprimere la fede della Chiesa nel suo insieme.

Nell'interpretare correttamente questa dottrina si deve tenere ben conto della sottolineatura su *certo modo*. Esiste infatti una diversità di questi "modi", dei quali possiamo qui indicare i principali:

— un modo esplicitamente autoritativo, come quello che impegna il magistero ordinario, e un modo non espli-

citamente autoritativo, quando nella liturgia si assumono testi, forme, gesti ecc. preesistenti;

— un modo che si limita a ratificare una fede già definita dogmaticamente e un modo che anche non volutamente, esprime una fede universalmente o largamente condivisa ma non ancora definita dogmaticamente.

Va detto tuttavia che la liturgia non ha, per sé, uno scopo didattico, sia nei confronti della fede sia nei confronti dei suoi contenuti dottrinali: essa non è cherigma e non è solamente annuncio, catechesi, professione di fede. Essa è tutte queste cose all'interno di una *celebrazione*, la cui forma essenziale è la *lode* (la liturgia è eminentemente *dossologia*). Attraverso i segni liturgici (tra cui quelli più strettamente sacramentali) è Dio stesso che agisce mediante il Figlio suo nello Spirito santo, santificando l'uomo. Ma è l'azione dell'uomo concreto, radunato nel segno visibile della Chiesa, che costituisce il luogo storico dell'incontro di Dio con i suoi figli. Questo mistero non può essere umanamente vissuto nel suo vero significato se non in un contesto di rendimento di grazie e quindi di comunione amorosa. Il vertice di tale rendimento di grazie e di questa comunione di amore è nella umano-divinità di Cristo: egli è l'Eucaristia della Chiesa.

PER L'APPROFONDIMENTO PERSONALE

Costituzione Conciliare « Sacrosanctum Concilium ».

M. MAGRASSI, *La Liturgia: evento, celebrazione, storia*, Marietti, Torino.